IL PENSIERO MAZZINIANO

LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE

Anno XIII - N. 7 **25 Luglio 1958**

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA - Direzione ed Amministrazione: TORINO, via Madama Cristina, 77
Una copia L. 50 - Abbonamento annuo: L. 500 (sostenitore L. 1.000) Estero il doppio - C. C. P. 2/30638 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo III
La Sede Centrale dell'A.M.I. è a Genova, Casa Mazzini. Indirizzare la corrispondenza alla Segreteria Generale: MILANO, Corso Concordia 12 (telef. 799.996)

A Settembre il Congresso dell'A.M.I. a Ravenna

Per incarico della Direzione Nazionale, la Segreteria Nazionale comunica che il IX CONGRESSO NAZIONALE DELLA ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA avrà luogo in RAVENNA nei giorni 27-28 SETTEMBRE p. v., sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica. Il Senatore MEUCCIO RUINI, Presidente del Consiglio Superiore della Economia e del Lavoro, svolgerà una relazione sul tema: « Giuseppe Mazzini nel primo decennio della Costituzione Italiana ».

Tutte le Sezioni e gli iscritti sono invitati ad attenersi alle disposizioni pubblicate sul nostro giornale oppure trasmesse direttamente a mezzo di circolari.

LA CATENA

Conferenza atomica in corso a Ginevra, conferenza contro gli attacchi a sorpresa in gestazione, conferenza al vertice in discussione: tappe decisive della pace o della guerra? E' vero che, fintantochè si discute, la pace ha sempre qualche probabilità di sopravvivere e pertanto ogni conferenza va lietamente accolta, ma è anche vero che quando a un certo punto gli incontri arrivano alla scelta dilemmatica (come sarebbe il caso della prospettata « conferenza al vertice ») l'umanità angosciata si domanda «E dopo?», ossia « Se non ci si accorderà per la pace ci sarà inevitabilmente la guerra?».

La minaccia evidentemente c'è, ed è indipendente ancora una volta dal desiderio certamente sincero di pace dei popoli d'occidente e d'oriente: c'è nella reciproca paura e nello immenso potenziale distruttivo che la scienza moderna ha messo a disposizione degli stati maggiori e nella contraddizione insanabile dei regimi inutilmente mascherata dietro le formule della competizione pacifica o della coesistenza competitiva, o come altro si voglia chiamare un impossibile equilibrio tra stati sovrani.

Nè vale cullarsi dietro l'abominazione così ovviamente diffusa per la terribilità delle armi scientifiche odierne: eguale abominazione accompagnò tutte le armi nuove, dallo schioppo al gas asfissiante, ma non impedì che fossero poi impiegate. L'arma atomica dopo il primo impiego in Giappone si è terribilmente perfezionata, è diventata arma termonucleare, e dire che la sua stessa esistenza è una garanzia del mantenimento della pace è un semplice paradosso, che cela la terribile realtà che essa è sinora servita soltanto a rinviare la guerra, non a eliminare definitivamente il pericolo nè a eliminare il pericolo sempre più grave degli effetti letali degli esperimenti atomici. Gli ammonimenti di Einstein, le dichiarazioni di Schweitzer, di Russel, di Jaspers non possono essere inficiate nemmeno dalla prosa dell'*Osservatore romano*. Gli è che le chiese non meno degli stati nazionali sovrani sono incapaci di superare appunto i limiti della loro sovranità giuridica o ideologica, mentre il problema è oggi chiaramente e urgentemente mondiale perchè tutta l'umanità, e non solo uno o parecchi tra i contendenti, è sottoposto alla terribile minaccia della distruzione.

Oggi più che mai è vera l'affermazione di Mazzini: « Stretto dovere d'ogni uomo è quello di abolire la guerra abolendone le cagioni », che stanno appunto nella illimitata sovranità nazionale. Disarmo universale controllato da una autorità sovranazionale investita di effettivi poteri: non c'è altra garanzia effettiva di pace duratura tranne questa, comunque se ne prevedano le modalità (riforma dell'O.N.U., convocazione di una Costituente mondiale, accordi interstatali, ecc.). « La pace non può diventar legge dell'umana società — scriveva ancora Mazzini — se non attraversando la lotta che stabilirà la vita e l'associazione sulle basi della Giustizia e della Libertà, sulle rovine d'ogni potere esistente in nome non dei principi ma degli interessi dinastici »: oggi invece di « dinastici » scriveremmo « di casta » o « di classe » con esatta corrispondenza alla realtà dei brutali interessi imperialistici che reggono la politica dei grandi in Ungheria non meno che nel Libano, a Cipro, non meno che in Algeria. Le barbare esecuzioni di Budapest sono l'ultimo anello della tragica catena che ogni giorno si allunga all'ombra del ricatto della « guerra atomica totale », per evitare la quale i diritti umani e nazionali vengono giornalmente violati. Potranno spezzarla le conferenze degli stati sovrani senza riconoscere una legge superiore, amministrata da una autorità sovranazionale?

CAMBIO DI INDIRIZZO:

I nostri Abbonati, e tutti i nostri corrispondenti a qualsiasi titolo, vogliano cortesemente prendere nota che a partire dal mese di agosto **la sede della Redazione e dell'Amministrazione del PENSIERO MAZZINIANO si trasferirà in via Madama Cristina 77, Torino, ove tutta la corrispondenza dovrà essere indirizzata.** Gli stessi locali ospiteranno, riordinata, la sempre più ricca EFEMEROTECA DELL'AMI, che conta un migliaio di annate di periodici storici e politici, e offriranno una stabile e comoda sede alla Sezione Mazziniana Torinese.

STATO E DIRITTO nel pensiero di Mazzini

Se ben ricordo, è proprio di Napoleone Colajanni la osservazione acuta che i nostri grandi del Risorgimento (Mazzini, Cattaneo, Ferrari, ecc.) non ci diedero una teoria dello Stato, da cui balzasse la giustificazione giuridico-costituzionale della pregiudiziale politica istituzionale del Partito Repubblicano. Ciò forse è stato causa effettiva di molte, anzi troppe, illusioni e delusioni della democrazia in Italia; ma d'altro canto è anche vero che essi nei loro scritti hanno posto dei principî fondamentali, da cui derivano molte conseguenze dottrinali. Prevalentemente per Mazzini, a proposito delle teorie del quale molte volte le necessità inderogabili della propaganda spicciola, e anche non spicciola, ci hanno costretti a fermarci alla superficie del pensiero mazziniano, senza penetrare nelle profondità di esso. Sicchè ci siamo fatto un formulario delle dottrine del Maestro. In questo formulario entra la ormai celebre definizione di Mazzini: « La Repubblica è la unica forma logica e legittima di governo ». E poi ancora: « Repubblica, ossia cosa pubblica; governo sociale ». Sono frasi ed espressioni che hanno ormai ricevuto la consacrazione mnemonica degli antichi brocardi. Ma come questi non sono che richiami ad una lunga tradizione giuridica che vien di lontano, così le definizioni tratte dagli scritti di Mazzini non costituiscono se non delle indicazioni semplici, delle insegne di più vasta e meditata dottrina. Bisogna quindi approfondirle.

La concezione mazziniana dello Stato e del Diritto sorge e si sviluppa in un momento singolare della storia giuridica europea, quando il contrattualismo del secolo XVIII, che aveva avuto incontrastato dominio nel secolo dei lumi, subiva l'offensiva massiccia del tradizionalismo, che, subito dopo il trattato di Vienna, aveva trovato il terreno favorevole non solo nel nuovo ambiente politico — la Restaurazione — ma in un nuovo clima di studi, specialmente filosofici, che non si potevano più appagare degli schemi semplici pre-rivoluzionari. L'*Allemagne* della Stael aveva dischiuso un mondo nuovo e nuovi orizzonti e il romanticismo teneva ormai il campo. Tra Jena e Waterloo di fronte a Voltaire e Rousseau si ponevano Schelling, Fichte e il nuovo idealismo tedesco. Kant sta in mezzo. Il suo criticismo è antidemagogico ed egli è ancora vicino al clima illuministico del Settecento. Sebbene entro certi limiti, egli crede nella potenza della ragione umana e la sua filosofia giuridica è ancora contrattualistica: è però un contrattualismo *sui generis* nello stesso modo come l'*Aufklärung* kantiano non è l'illuminismo francese, non solo perchè è passato attraverso il vaglio della

critica ma anche perchè in esso la valutazione del fenomeno religioso è più serena. Ne viene fuori una concezione dello Stato e del Diritto razionale e non meccanica e si avvertono i primi sintomi dello storicismo. L'idea kantiana della società fa presagire prossimi i tempi di Mazzini con la visione repubblicana dello Stato e con il progetto della *Pace perpetua*. Con l'idealismo dei successori però l'equilibrio faticosamente raggiunto dal Kant è interrotto e torna la mentalità dogmatica. E così, nel passaggio da Fichte a Schelling e a Hegel, mentre si accentuano i motivi individualistici e borghesi della filosofia giuridica e politica tedesca, l'idealismo si chiarisce nel pensiero di Hegel col suo carattere conservatore, che confluisce nella esaltazione dell'idea dello Stato e nella preminenza della sua sovranità. Di fronte a questo faticoso travaglio spirituale la posizione mazziniana è chiara e originale. D'accordo con Kant per quanto riguarda la forma repubblicana dello Stato e la solidarietà fra le nazioni per la Pace Perpetua, Mazzini non deriva certo dal filosofo di Königsberg la sua pregiudiziale politica, sebbene possa averlo influenzato nella visione internazionale il profetico opuscolo del grande pensatore e il suo umanitarismo razionalistico. Quello del Kant era un repubblicanesimo filosofico e astratto e qualche volta pare che il governo repubblicano del Kant si identifichi prevalentemente col sistema rappresentativo. Quando il Kant scriveva il magistrale opuscolo su la *Pace Perpetua* (1797), aveva presente il modello americano e l'idea del *Contratto Sociale* aveva avuto nel suo pensiero una certa evoluzione, per cui esso era diventato una formula razionale. Ma cosa esso è per Mazzini?

La genesi mazziniana del Diritto e dello Stato è un'altra. Forse non siamo con Lui fuori e contro la grande scuola del diritto naturale (che, nella seconda metà del secolo XIX, in Germania e in Italia, di fronte alle nuove dottrine filosofico-giuridiche scaturite da un più profondo travaglio di pensiero, da una critica più sottile e dal costituirsi di una autonoma scientifica dottrina generale dello Stato, sarà insidiata nel suo primato), ma siamo in una nuova fase di essa, comunque sia, non più contrattualistica.

Il diritto naturale si configura pertanto secondo Mazzini come diritto ideale, per usare una espressione vichiana, quale diritto ideale eterno su cui camminano tutte le nazioni. Epperò il momento genetico del Diritto è per Mazzini un altro. Mazzini dice: « Sostituzione della scuola del Dovere a quella del Diritto, dell'idea di missione a un impulso negativo di ribellione, dell'Umanità all'Uomo ». Così il Diritto, la Società, lo Stato non sono più idee astratte, la libertà non è più un concetto formale, ma si riempie di un contenuto umano, diventa innanzi tutto risultato di una lotta, di una ascesa, diventa, quindi, coscienza e conquista: conquista che è ricostruzione dell'uomo, della persona umana in tutto il suo valore. Questa dottrina filosofico-giuridica fondata sul rapporto genetico *dovere-diritto* è singolare fra le teorie del secolo XIX. Ad essa si accosta la dottrina caratteristica dell'austriaco Jhering su la lotta pel diritto, ma, come sempre è accaduto, anche qui è Mazzini che precede e la sua concezione filosofico-giuridica può trovare la sua definizione e la sua denominazione esatta: *associazionistica*. La formula dell'associazionismo mazziniano non può dirsi pertanto limitata al solo campo economico-sociale, come può generalmente credersi, ma si estende a quello politico, giuridico, internazionale ed umano. Essa è quindi una formula di valore universale. Essa è valida conseguentemente per intendere il concetto mazziniano dello Stato, epperò la sua Repubblica. Per la quale occorre risalire alla professione di fede di Mazzini nell'*Associazione*, che spiega e giustifica la celebre formula *Libertà-Associazione*: « Credo nell'Associazione come nel solo mezzo di progresso dato a noi sulla terra, perchè essa moltiplica le forze produttive, allarga e fa più potente la vita dell'individuo, aprendogli comunione nella vita collettiva: associazione tra individui liberi, libere nazioni, forti di una coscienza speciale nel lavoro comune ». Così Mazzini nel 1849.

E qui vorrei chiudere, e con una parola di protesta contro l'insipienza inutile di un secolo; perchè questo di Mazzini è socialismo, socialismo che è socialità e non socialismo schiavistico, falansteristico, burocratico, statolatro, dispotico: socialismo che fa della plebe un popolo e non un armento. Ma devo dire dello Stato e della Repubblica.

Tocchiamo così l'argomento più difficile e ci imbarchiamo in un mare mai navigato forse. Lo Stato per Mazzini è la Repubblica. Ma che cosa è la Repubblica? *governo di tutti, liberamente consentito da tutti; governo sociale*. Il significato di questa definizione è chiaro, ed è profondo. Ed esso non mira all'aspetto formale dello Stato repubblicano, ma a quello sostanziale, in quanto, se per la sua costituzione la Repubblica è la forma più logica di governo e dev'essere necessariamente nel mondo moderno democratica, da un altro punto di vista essa deve essere il mezzo, l'ambiente, lo strumento della riforma sociale e della giustizia sociale. Ed è anche qui sviluppo della formula associazionistica: « *Tutto nella Libertà per l'Associazione* ». Sono nella concezione mazziniana dello Stato i lineamenti di una democrazia libertaria (secondo aspirazioni risorgimentali che hanno tuttora importanza e la conserveranno a lungo) a contenuto sociale e a tendenza umanitaria, in cui il conflitto tra autorità e libertà (inasprito e riaperto nel secolo XX) è armonicamente risolto ed in cui ha posto veramente degno l'uomo nella piena affermazione della sua personalità. Ai dubbi, alle posizioni negative, ai contrasti esasperati della nostra età dura e contradditoria Mazzini con istintivo spirito profetico ha dato soddisfacente, anticipata risposta già da quasi un secolo, prospettando un disegno di Stato, di Società e di umanità, cui il mondo deve fare ritorno. Disegno del tutto nuovo, superiore, veramente liberatore e rivoluzionario. I termini estremi del principio universale di associazione sono l'*uomo* e l'*umanità*. E in realtà, oltre la categoria di *cittadino*, la concezione etico-giuridica mazziniana ne cerca un'altra, ed è questa che abbiamo detta: *l'uomo*.

La Repubblica di Mazzini quindi non è lo Stato esclusivo, assorbente di Machiavelli, non è neppure quello della Rivoluzione Francese. È un sistema di governo coordinato in un nuovo sistema di diritto umano in cui la personalità dell'uomo non scompare mai, non è compressa, in quanto al di là di essa e non superandola ma integrandola si delineano forme giuridiche superiori che costituiscono l'unità suprema del genere umano. Appare qui l'esigenza — riassunta dalla *Legge Morale* — che non è soltanto etica ma concreta un ideale giuridico, in cui c'è l'unità d'Europa e l'unità umana. La Repubblica è la forma politica istituzionale che attua la formula *Libertà-Associazione*, cioè, quella che nella società preserva l'*io* e il *noi*, accresce, potenzia, moltiplica la personalità dell'uomo. Mazzini rifiuta qualunque altro principio che non risponda a questo fine. Vero è che — tramontata la fase romantica del diritto pubblico europeo — lo Stato ridiventa Leviatano, oppressivo e crudele e i diritti individuali sono disconosciuti, ma è fase transitoria, anche se caratterizza una lunga ecclissi e dimostra alla evidenza la crisi dello Stato. Ma la Repubblica mazziniana supera questo momento e si pone come la forma politico-istituzionale dell'avvenire in cui si realizza l'ideale giuridico più alto della liberazione dell'uomo.

PANTALEO INGUSCI

CRISI DI INCULTURA

Nell'ospitare il seguente articolo dell'amico Alfredo De Donno, che si riferisce in qualche punto al Partito Repubblicano Italiano, non crediamo di deflettere dalla nostra linea di condotta costante, che ci inibisce di entrare nelle interne questioni di qualsiasi partito politico, poichè la nostra Associazione Mazziniana è ad essi estranea e in certo senso superiore. Ma il grave problema che il nostro collaboratore tratta è di interesse generale per la vita culturale della democrazia, e le osservazioni sue meritano di essere da ognuno considerate con animo aperto e cordiale. Possiamo anche aggiungere che sulla stessa linea l'esame sarà proseguito da altri nostri redattori, anche per altri partiti politici italiani. N. d. D.

I partiti politici militanti, che saggiano quantitativamente e qualitativamente i loro seguaci o simpatizzanti attraverso le prove elettorali, attraversano tutti, chi più chi meno, una grave crisi di incultura. I militanti leggono poco, gli elettori meno, ma il fenomeno, indubbiamente apprezzabile, della scarsa partecipazione ai comizi può essere un indizio sicuro dello sviluppo graduale del senso critico degli elettori, della loro preferenza alle scelte meditate, e quindi di un probabile crescente interesse per le buone letture. I partiti politici hanno torto a trascurare questo nuovo orientamento della opinione pubblica qualificata verso ragionate convinzioni, e perciò più refrattaria a lasciarsi suggestionare da stimoli emotivi. Fra i partiti che in questi ultimi anni hanno dimostrato scarso interesse agli impegni culturali, alla divulgazione di soluzioni problematiche secondo la visione delle dottrine sperimentali alle quali essi dicono di riallacciarsi idealmente, quello che si proclama nutrito di mazzinianesimo ha la più grave responsabilità. Noi assistiamo quotidianamente a dimostrazioni anche clamorose, e comunque metodicamente persistenti, di un dilagare di letteratura marxistica, sia a carattere « scientifico », sia a carattere divulgativo per le menti incolte, e i partiti politici interessati, i soli in verità che alla cultura credono, e la *loro* cultura impongono, profondono mezzi finanziari ingenti, con organizzazioni editoriali assai provvedute. Nonostante la liquidazione scientifica del marxismo, ad opera di eminenti sociologi ed economisti, che pur accettando l'indirizzo materialistico della interpretazione della storia hanno dimostrato la inconsistenza della critica marxista per ciò che concerne la previsione della « miseria crescente », la infondatezza del calcolo sul plusvalore, e tutte le paradossali deduzioni aprioristiche della lassalliana « legge di bronzo », si continua a giurare sugli evangeli marxistici da tutti coloro che non hanno mai letto Carlo Marx, e se ne guardano bene dal leggerlo, contenti e soddisfatti che le « masse » oramai sono persuase che il sistema più efficace per imporre una dottrina sono i carri armati e la minaccia dei missili atomici. Il marxismo-leninismo è un enunciato dottrinario assurdo, perchè Marx e Lenin non si possono coordinare e completare, essendo l'uno in netto contrasto con l'altro, in quanto Marx aspettava la fine del capitalismo per morte naturale, e Lenin alla morte naturale non credeva, ed aveva ragione, e perciò ricorse alla morte violenta, mettendosi fuori della realtà scientifica, sulla quale viceversa Marx giurava.

Tutto questo dottrinariamente è già scontato lo so, ma non importa, perchè la lette-

ratura marxistica dilaga egualmente, e sono veramente ammirevoli gli sforzi dei socialcomunisti a mantenere vivo un indirizzo di cultura che sostanzialmente si basa su alcune scoperte sociologiche che la storia e l'economia hanno dimostrato false. Del mazzinianesimo, invece, non si può dire altrettanto. La più ricca di intuizioni, la più vera di dimostrazioni, la più umana in senso costruttivo, la più completa delle dottrine politiche e sociali, che si è imposta all'ammirazione degli studiosi di tutto il mondo, senza carri armati, in Italia continua ad essere la più ignorata, la più arbitrariamente interpretata, la più « giubilata » nel nimbo delle platoniche astrazioni. Che il fenomeno avesse il suo clima naturale in regime monarchico, imperante la « cultura della controrivoluzione », come diceva Ghisleri, si spiega, ma che il fenomeno si perpetui, aggravandosi, in regime repubblicano, non si spiega e non si giustifica.

Diciamo di più: in regime monarchico fu anche possibile ottenere l'adozione nelle scuole dei *Doveri dell'uomo*, e ci fu chi protestò perchè in quell'insuperato breviario di vita morale, di vita sociale, di vita civile, si parlava troppo di Dio, ed in tempi di un imperante positivismo scientifico era meglio accantonare Dio. Vorrei sapere oggi se anche il Dio di Mazzini che dava fastidio ai positivisti e materialisti di cinquant'anni fa dia fastidio a qualcuno, ma anche col suo Dio Mazzini può incutere riverenza in chi dice di incominciare da Dio la sua giornata; perchè Dio è Dio, e non nè di Mazzini, nè di nessuno. Anche per questo, oltre che per essere stato il profeta della Repubblica, Mazzini dovrebbe ritornare di attualità. Dovrebbe essere il nostro « mito », dal momento che viviamo in tempi mitologici, e francamente mito per mito Mazzini è in grado di divorarsi non uno, ma mille Carlo Marx. Eppure, Marx è nelle librerie, imposto e riscodellato in tutte le minestre e minestroni propagandistici, e nessuno si permette di sbugiardare le sue assiomatiche falsità. Quel che importa è che il mito c'è, dicono i socialisti, ed è un eccellente specchietto per le allodole elettorali. Con quel mito tanta gente entra in Parlamento, si gode la vita con « borghese » piacevolezza, detestando la proprietà privata, ma costruendosi ville al mare con i frutti del... sudore della propria fronte, perchè quando si parla e fa caldo si suda, ed è sempre gradevole sentirsi proprietario di una villa al mare continuando a detestare la proprietà privata. Così ha stabilito il socialismo « scientifico » di Carlo Marx, mentre Mazzini, il «sorpassato», riteneva legittima la proprietà frutto del proprio lavoro. Ci sarebbe da far rilevare all'onorevole, che marxisticamente distribuisce appannaggi parlamentari alla propria figliuolanza (forse per il principio di ereditarietà senza legge salica) dal momento che ti godi il frutto del tuo lavoro in funzione di proprietario privato, sei mazziniano, e allora perchè ti professi marxista?

* * *

Mi accorgo che vado scherzando con una cosa abbastanza seria, ma voglio dire che il partito, erede e custode del pensiero mazziniano, dovrebbe farsene anche vindice. Uscire una buona volta dalla crisi di incultura che inaridisce la più fresca dottrina sociale della democrazia italiana nell'abbandono e nella indifferenza. Il PRI non deve essere soltanto il nido caldo per ogni cuculo che voglia deporre le sue uova, ma la matrice della più dinamica propaganda culturale, illuminatrice dei problemi più urgenti che toccano direttamente interessi e sentimenti delle classi popolari.

E poichè si è tanto parlato e sparlato di laicismo, ricordarsi che lo Stato laico risorgimentale si difende con una consapevole politica scolastica. Bisogna restituire alla scuola la serenità della scienza, la serietà della cultura, la coscienza dei valori, il senso della storia della civiltà umana, il culto della libertà dello spirito. Le grandi conquiste della giustizia e della libertà sono uscite in Italia dagli Atenei; l'Italia stessa, prima di diventare una grande nazione, senza il permesso del bonapartismo, nello spirito del pensiero mazziniano e dell'azione garibaldina, era già una grande nazione della cultura e dello spirito umano. Ecco un linguaggio « delle cose » che si deve cominciare a parlare a scuola.

Ma occorre provvedere ad una irradiazione nel paese del pensiero della scuola repubblicana italiana, perchè viviamo nella Repubblica italiana, che non è il paese di Bengodi, satellite del fosco Cremlino, nel quale si sono sgozzati tutti gli Zar bianchi e rossi nelle tenebre della civiltà umana. Qualche cosa per la diffusione della cultura faceva Giovanni Conti, la faceva a modo suo ma la faceva, sulla scia dell'insegnamento ghisleriano; dopo di lui silenzio. Ecco il grido d'allarme che esce dai nostri cuori educati a regolare il loro battito sul ritmo del grande cuore mazziniano. Se si risolve la crisi di incultura di cui il PRI soffre insieme con gli altri partiti di democrazia la grande voce di Mazzini potrà risuonare nel paese con l'impeto di una resurrezione.

ALFREDO DE DONNO

• FATTI E MORALITÀ •

29. - CONTRO LA FORCA.

Troviamo spiegabile che esecuzioni sommarie avvengano in tempi di rivoluzione; gli animi sono esasperati, gonfi di rancori a lungo repressi contro i monopolisti del potere, ed inoltre, per un'oscura intuizione sanno che, riassestate le cose, anche chi meriterebbe un severo castigo se la caverà con un nulla di fatto.

Nei periodi di calma invece, siamo convinti, ad ogni inasprimento della ragion penale corrisponde un arretramento della civiltà. Soprattutto abbiamo la più recisa avversione contro due residui di lontana barbarie: la tortura, che è la crudeltà più o meno legalizzata; la pena di morte, che è la vendetta codificata; tanto più grave in quanto compiuta dal pubblico potere.

Usiamo, per motivi di semplicità e di attualità, la parola forca; ma simboleggiamo in essa il plotone di esecuzione, la sedia elettrica, la ghigliottina, il palo, il rogo (è un campo, questo, in cui si è molto sbrigliata la fantasia degli uomini). E diciamo subito che, per noi, tra tutte le forche possibili non esiste gerarchia alcuna; in presenza della forca vi è una tragedia con due personaggi: il carnefice, che impersona larghi strati sociali e la vittima. Nazionalità, razza, fede religiosa e politica dei due personaggi non hanno rilevanza alcuna dal punto di vista morale; siamo perciò, senza equivoci, contro tutte le forche.

Ciò premesso, esprimiamo dal profondo della coscienza il turbamento e l'orrore che ci assalirono quando scoppiò la notizia del martirio di Nagy e compagni; e il modo ancor ci offese: e cioè il segreto mantenuto sino ad esecuzione avvenuta in modo da evitare l'insurrezione del mondo civile per strapparli alla morte.

Però non possiamo nascondere che ci accora il fatto che la nostra stampa si guardi bene dal porre titoli veementi su nove colonne di prima pagina quando la forca si erige altrove: ad esempio in Ispagna; forse perchè il dittatore di questo paese ha molta dimestichezza con le pratiche religiose, ivi compresi i pellegrinaggi alla B. V. del Pilar e a San Giacomo di Compostella. Ed anche che al Parlamento italiano sia stato concesso ai fascisti, che simpatizzarono con le forche dell'ammiraglio Horty, di associarsi alla commemorazione dei martiri delle forche di Kadar; quel deputato missino, del quale non ricordiamo, ma non importa, il nome, che ha avuto il coraggio di parlare di tirannide ci ha semplicemente mosso al degurgito.

30. - LA MODERNA BERLINA.

Restiamo brevemente sul terreno dell'esecuzione penale. E parliamo della berlina, castigo che, si dice, era in uso in tempi lontani. Ci capita quotidianamente di attraversare la stazione ferroviaria di una grande città nell'ora in cui si affolla degli utenti dei treni operai. *Non è raro il caso in cui vediamo arrivare o partire qualche uomo con ai polsi le manette; e quando i detenuti sono parecchi, una catenella li unisce tra di loro. Si tratta di oggetti che rappresentano più un simbolo che una reale necessità e che si traducono in mezzi di umiliazione morale. I poveri diavoli che s'arrabattano per portare il loro bagaglio, fortunatamente lieve, fanno quanto possono per darsi un contegno: qualcuno cerca di nascondere il volto, altri assume per reazione un aspetto sprezzante e spavaldo, con chissà quali conseguenze sul carattere. Intanto la folla, quella che ha per letteratura l'abbondante ed elaborata cronaca nera dei quotidiani e dei rotocalchi dimostra di essere, come era ai tempi della berlina, melensa, vile e crudele: anzichè fingere di non vedere si ferma a commentare gesticolando, senza pensare che quei detenuti non sempre sono colpevoli di reati gravi od infamanti. Semprechè siano colpevoli: abbiamo in materia, ricordi personali, di nostri congiunti e di nostri amici antifascisti.*

31. - ASSOCIAZIONI ED ISTITUTI.

Su due fatti, sopite le polemiche anche elettorali, vogliamo soffermarci, per trarne non contingenti moralità.

L'Associazione Alpini ha punito un suo dirigente che aveva ardito protestare contro la recidività fascista di uno dei capi militari dell'aggressione alla Russia, conclusasi con la morte di migliaia di alpini nelle steppe gelate.

Contro la manifestazione della Resistenza protestò, a suo tempo, il presidente del Nastro Azzurro, *che raccoglie decorati al valore militare.*

Circa il primo tipo di associazione, che il fascismo potenziò, ci limiteremo ad osservare che traggono origine da un fatto puramente necessario, anzichè da ciò che è libero e volontario. L'Associazione di colore che, un bel giorno, uno o più medici in uniforme destinarono ad un medesimo corpo ha la stessa ragione di essere di quelle fra coloro che hanno la stessa statura o lo stesso peso, o che in un determinato periodo portarono una cravatta blu a pisellini bianchi od ebbero una amica bionda. Non hanno, di positivo, se non alcuni spunti umoristici.

In quanto a quelle del secondo tipo, richiamiamo il lettore al nostro n. 12. Vi dicevamo che ci interessa non il combattimento in sè, ma l'idea ed il sentimento che hanno mosso il combattente; che gli hanno infuso il coraggio di compiere l'atto eroico (si può essere coraggiosi anche nell'aggressione e nel brigantaggio).

Ci troviamo qui, generalizzando, ad esaminare il caso di associazioni che, guardando al passato anzichè tendere all'avvenire, raccolgono coloro che vantano benemerenze più o meno reali. Scrisse un mazziniano torinese,

poeta di valore se mai ce ne fu uno, in una preghiera al Padre Nostro: « *rimetti a noi i nostri meriti siccome noi li rimettiamo a quelli che ce li accampan sotto* ». *Sappiamo valutare atti e fatti obiettivi e sappiamo tra essi discriminare il buono dal men buono e dal cattivo; ma ripudiamo, di tutti, la gonfiatura postuma e tardiva, sovente ricattatoria: ci viene in mente* Relativement à la Légion d'Honneur *di Baudelaire*: « *Si l'on me décore pas pour avoir fait mon devoir, je ne recommencerai plus* ».

Talune benemerenze retrospettive subirono sin dal post-risorgimento gli strali della satira; ma doveva il fascismo sopravvalutarle al punto da giustificare con esse qualunque mala azione presente e da farne titoli per le più svariate carriere; sì che divennero piaghe nazionali. Esemplifichiamo: il reducismo, il garibaldinismo, il volontarismo, il mutilatismo, il medagliadorismo, il legionarismo, lo squadrismo, il partigianismo, il cavalierismo, il commendatorismo, l'eccellenzismo. Sono, sovente, divenute professione, per chi nei tempi in cui quelle cose si operarono se ne stava tranquillo.

Confessiamo chiaramente: ci vergogneremmo se ci venisse in mente di vantare qualche nostra buona azione o il compimento del nostro dovere; non ci verrà mai in mente di intrupparci nei sindacati, anche se potenti, tra benemeriti per stendere tavole di rivendicazioni. Guardiamo alle azioni da compiere ed al dovere che continuamente ci attende. Le associazioni che ci interessano non sono quelle di coloro che hanno fatto in passato ed ora si riposano sugli allori, ma quelle che si propongono un fine; che hanno un programma, amplissimo oppure limitato ad un solo argomento di studio o d'opere, anche se sono esigue come questa nostra AMI; che non è un ordine cavalleresco tra coloro che vantano una più o meno lunga anzianità di osservanza mazziniana, ma l'unione di coloro che, ripensando dottrine e rivedendo metodi educativi e propagandistici, vogliono, in privato ed in pubblico, vivere secondo l'impulso ricevuto dal maestro.

32. - Le fatiche del prefetto.

Chi ci segue sa che, ferventi sostenitori delle libertà locali, siamo per la soppressione del Prefetto: non della persona, beninteso, ma dell'istituto! Salvo a conservarlo, ma soltanto quale coordinatore dei servizi statali decentrati.

E, crediamo, i primi ad allietarsene sarebbero i prefetti stessi, ora oberati da un improbo lavoro in ogni campo dello scibile e dell'attività pratica. Devono persino pensare alla premiazione dei cittadini benemeriti; cioè di tutti; tutti, con l'esclusione dei vagabondi, oziosi e delinquenti, hanno non una ma mille benemerenze da vantare nei riguardi della Repubblica. C'è occorso di leggere che, su proposta del Prefetto, è stato nominato Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica un signore che per ben 45 anni (quanta reciproca sopportazione!) è stato cuoco presso una stessa famiglia. E vada finchè c'è da accertare l'anzianità di servizio dei cuochi, che oltre tutto non sono molti; e magari saggiarne l'abilità tecnica; ma pensiamo a quando il Prefetto dovrà passare a premiare i confezionatori di purganti e di supposte!

Vittorio Parmentola

Ricordo di Ernesta Battisti

"Si uccide il corpo perchè viva lo spirito"

Chi un giorno potrà in una completa biografia di Ernesta Battisti seguire quasi giorno per giorno nelle carte da Lei lasciate, il pensiero che informò costantemente la sua azione politica nel significato più alto della parola, non potrà non restare ammirato dalla fermezza, dalla nobiltà con cui si battè per quel pensiero (anche nelle occasioni di minor rilievo) che la mise al centro di quelle vicende, di quegli avvenimenti.

Sfogliando appunto in tali carte ci venne tra le mani un modesto incarto che ci piace rendere noto non solo per i lettori ammiratori dell'eletta Donna scomparsa ma anche per coloro che allora non potevano o ritennero di non poter capire il significato di quell'atteggiamento. (Non quindi a colui che in mala fede scrive insinuazioni in un giornale D.C.).

Nell'aprile 1922, Ernesta Battisti si faceva iniziatrice della *Associazione tra le Madri e Vedove dei Volontari* che nel 1915 erano accorsi in buon numero, col rischio della forca se fossero rimasti prigionieri, a combattere nelle file dell'esercito italiano. E stendeva una circolare (corredata da uno statuto) che ne annunciava l'ufficiale costituzione precisando come detta associazione sorgesse senza colore di « parte o confessionale » con lo scopo di scambievole conforto, di testimonianza della fede e del sacrificio « di quei Caduti » e per esercitare una larga opera di educazione e di assistenza ». L'Associazione accoglierebbe inoltre quali « Socie ospiti » le donne dei Caduti trentini richiamati nell'Esercito austriaco: « Non si volle — continua la circolare — dimenticare che nel nostro paese la guerra ha inflitto a molti dei nostri concittadini la più pesante croce: quella di indossare la divisa austriaca e di morire sotto l'odiata insegna nemica ». Nobile impostazione che salvaguardava, senza livellamenti assurdi, i valori dello spirito e nel contempo testimoniava il largo senso di umana pietà che non possono andare disgiunti uno dall'altro.

Ma l'Associazione, a cui giunsero numerose adesioni, in un certo senso veniva ostacolata poco dopo dalla costituzione dell'*Associazione Nazionale delle Famiglie e dei Caduti* nella quale Ernesta Battisti non sarebbe stata contraria ad inserirvi il sodalizio che presiedeva se lo Statuto in formazione avesse tenuto conto dei valori informativi con cui era sorta quella degli ex irredenti e fosse stata accordata alla sezione trentina il sottotitolo di « Famiglie dei Volontari irredenti ».

Il Comitato Centrale della costituenda Associazione Nazionale avanzava difficoltà: era chiaro per Ernesta Battisti che quel Comitato non poteva (o non voleva) compromettersi con la « neutralità ». Il Sodalizio assumeva così un altro nome: *Donne dei Volontari Trentini Caduti* e continuò la sua strada lasciando libertà alle socie di iscriversi in quella Nazionale. Senonchè la pressione fascista fece presa su qualche socia e l'incauta accettazione di un'offerta del Prefetto e delle Donne Fasciste preceduta da un telegramma inviato ad un Console della Milizia da parte di una consigliera, fecero ritenere a Ernesta Battisti uno scivolamento pericoloso della Società, da indurla a preferire lo scioglimento. Seguirono scambi di lettere e di riunioni nello studio di Battisti con le dimissioni di Ernesta Battisti. Fu indetta la convocazione della assemblea generale pel 22 febbraio del 1927, nella quale ogni socia potè democraticamente esporre il suo pensiero: assemblea che si concluse col voto, a grande maggioranza, dello scioglimento. Di quella assemblea si è conservata la minuta del verbale, non tutta facilmente leggibile, di mano di Ernesta Battisti: « Insiste — Essa scrive di sè — nella sua proposta di scioglimento aggiungendo che questo non sarà dispersione delle socie. Esse anzi continueranno a volersi bene, meglio di prima: *si uccide il corpo perchè viva lo spirito...* ». Il modesto avanzo di bilancio veniva devoluto « alla Legione Trentina per onorare la memoria dei Volontari dispersi in guerra la cui tomba non si potè da noi ornare di fiori, il resto ad alcune socie più bisognose ».

Ernesta Battisti aveva comunicato, come dicemmo, pochi giorni prima alla vice presidente, che si era iscritta al Fascio e che aveva accettato arbitrariamente le offerte del Fascio, le sue irrevocabili dimissioni. Desiderò informarne subito le consocie e nel contempo prendere congedo con una lettera di cui ci piace dare qui il testo trascrivendolo dalla minuta conservata nel citato incarto. Essa ricapitola per sommi capi l'attività morale svolta dal sodalizio e lo spirito che la informò.

Carissima Signora,

In data d'oggi [18 febbraio] ho inviato alla Direzione della nostra Associazione Donne dei Volontari Trentini Caduti *e precisamente alla vice presidente signora B. (aveva sostituito la Madre di Fabio Filzi, prima vice presidente) le mie dimissioni da presidente e da socia del nostro sodalizio. Per la mia ferma volontà le dimissioni sono state accettate.*

Prima di staccarmene invio alle amatissime consocie — a tutte e a ciascuna — il mio più commosso saluto nel ricordo dei comuni palpiti che nessun evento può cancellare. Io debbo al costituirsi di questo sodalizio la somma ventura di aver conosciuto molte e di essere stata in relazione con tutte le Madri dei giovani Eroi discepoli, commilitoni fedeli di Cesare Battisti. In mezzo a Voi Madri fierissime, dai vostri racconti, dai vostri discorsi ho più volte sentito perpetuata l'eco dell'epopea gloriosa in cui i nostri Caduti si sono immortalati. Spargemmo insieme fiori sulle tombe e sulle are, donammo la bandiera ai Combattenti e stendemmo il tricolore nella Cappella dei Caduti: nella Campana di Rovereto è fuso l'oro da noi raccolto nel nostro paese. Gli anniversari della guerra e della Vittoria ci trassero a testimoniare tra il popolo il sacrificio e la fede di Trento per l'Italia. Per il nostro appello si costituì il gruppo delle Accenditrici della Lampada perenne a Cesare Battisti. Ora io vi dico addio portando intatte nel cuore queste memorie: intatte la venerazione e l'affetto per voi.

Se il sodalizio continuerà a vivere vigili sopra di esso lo spirito a cui diedi il fervore della mia fede e la passione del mio lutto.

La vedova di Cesare Battisti.

Ancora una volta la voce, l'esempio di Ernesta Battisti indicava nobilmente le vie della libertà.

Bice Rizzi

Che cos'è la libertà?

Vi sono due modi d'intendere la libertà, che, così come si presentano, possono generar confusione e relativi contrasti: 1° libertà di operare ed esprimersi, ossia d'agire, quella che si intende normalmente come libertà dell'uomo; 2° libertà dall'errore, parola di cui ognuno può far uso, per sostenere la propria opinione, secondo il proprio punto di vista.

Nel primo caso, è indiscutibilmente necessario sapere quello che si vuole, ossia fondare l'agire su un concetto, come punto di partenza per una scelta determinante. Nel secondo caso, è non meno necessario sapere quello che sia errore da cui liberarsi, rispetto alla verità da affermare; e sapere anche, perciò, quello che sia verità nel confronto dell'errore. Per la dignità dell'uomo, è ovvio che l'azione debba desiderarsi giusta, mossa quindi da una determinante morale; come è ovvio che la moralità si formuli precisamente in concetto indicante una verità, ossia un contrario dell'errore.

Come giusta premessa, dunque, all'agire, per il giudicare che si deve anteporvi, sta sempre il sapere, *o, in altre parole, l'*intendere, *il* conoscere: *l'attività, cioè del pensiero. E l'attività del pensiero, discernente il giusto dall'ingiusto, il vero dall'errato, non è tale se non sia libera in sè, secondo la propria natura; cosicchè non si può affermare come verità quello che non si sia compreso col pensiero conoscente.*

In questo senso, la libertà dall'errore deve essere, sì, la massima aspirazione, nell'amore del vero e del giusto; ma senza perdere di vista che il pensiero è il Liberatore, e non è tale se non sia anzitutto libero nel proprio agire ed afferrare. Ogni concetto accolto passivamente, cessa dunque di essere verità, *nell'uomo, e si degrada a comoda ignoranza, su cui egli si adagia illudendosi. Possiamo, così, cogliere la luce della Verità in sè, nell'intenderla come una dinamica del pensiero, per un perenne* progresso (*secondo l'auspicio di Mazzini*) *e non mai una statica definizione, un peso morto di formule: frutto, sempre, del nostro agire pensante, e come tale,* nostra, *autoconquistata. E possiamo accorgerci, allora, come sparisca la differenza fra libertà dall'errore e libertà di scelta, che determina poi l'agire. L'una e l'altra, come due poli dello stesso raggio, sono la libertà dell'uomo, al quale si rivolge la parola d'un antico sapiente:* « Sei *quello che pensi* ». Gentucca

UN CONFRONTO DI BAKUNIN

Di Michele Bakunin sono noti gli esordi aristocratici, il ripudio della vita militare e l'esilio dopo il 1840, i contatti con i rivoluzionari di tutta Europa, la vita di rivoluzionario intessuta di privazioni, espulsioni, persecuzioni e condanne, culminate con la relegazione in Siberia e quindi con la fuga e la ripresa dell'attività di teorico e di agitatore dell'anarchismo.

Per quanto ci riguarda più da vicino, e ciò gli conferisce un posto di primaria importanza nella storia del movimento socialista italiano, è noto l'intenso lavoro compiuto fin dal sorgere dell'*Internazionale* per strappare all'influenza mazziniana l'elemento operaio e la gioventù rivoluzionaria d'Italia: Marx aveva scritto ad Engels: « Attraverso Bakunin porrò delle mine contro Mazzini ». E sono noti altresì i violenti attacchi, specie dopo la Comune, contro Mazzini, accusato di essere passato dalla parte della reazione europea.

I suoi scritti vennero da James Guillaume raccolti in 7 volumi (M. B. *Oeuvres*, Stock, Paris) tra il finire del secolo scorso ed il principio di questo. Una *Confessione* allo Czar, che l'annotò di proprio pugno, scritta nel carcere dei SS. Pietro e Paolo, venne alla luce quando la Rivoluzione sparse gli archivi di stato e pubblicata poco dopo a Parigi. Vari scritti, soprattutto *Dio e lo Stato*, ebbero, attraverso a ripetute edizioni, una notevole fortuna in Italia.

Rimase inedito uno scritto della fine del 1872 del quale apparvero frammenti sul numero del 1° aprile 1908 de *Il Pensiero*, la bella rivista quindicinale di sociologia, arte e letteratura diretta da Pietro Gori e Luigi Fabbri. Egli vi sottopone al vaglio della critica i discorsi di Carlo Marx del settembre del 1872, dopo il Congresso dell'Aia, che determinò la rivolta degli anarchici contro l'autoritarismo marxista ed il loro susseguente distacco, l'anno dopo, al Congresso di Ginevra: « Fra il programma politico dei marxisti e quello dei mazziniani esistono oggi più punti di rassomiglianza di quello che forse si potrebbe pensare, ed io non mi meraviglierei affatto se il signor Marx, ripudiando decisamente tutti i rivoluzionari seri e sinceri d'Italia, finisse per concludere un'alleanza difensiva col partito e coi discepoli del suo antagonista irreconciliabile, Mazzini... Se ciò non avviene, sarà colpa dei mazziniani e non del signor Marx. Ed io vedo ancor più lungi. Io sono convinto che il partito marxista, quello della democrazia sedicente socialista, per poco che continui ancora sulla via delle rivendicazioni politiche, si vedrà costretto a condannare, presto o tardi, la via delle rivendicazioni economiche ».

Quando egli scriveva queste pagine, nel campo socialista erano già in atto rivalità e contrasti tra statalisti ed antistatalisti, capitanati rispettivamente da Marx e Bakunin. In realtà i loro rapporti non furono mai improntati a schietta cordialità: questo ebbe un carattere deciso, alieno dai mezzi termini e dai compromessi: l'altro, tempra di dominatore, ma geloso dell'altrui influenza e, come dice Mazzini, dotato più d'elementi d'ira che non d'amore nel cuore, aveva sempre pronta l'invettiva contro chi non la pensasse come lui.

Nel 1864, durante un breve viaggio in Inghilterra, Bakunin ritrovava Marx che già aveva conosciuto a Parigi negli anni dal 1844 al 1847. Le divergenze di vedute e di temperamento dovevano trovare una composizione provvisoria con la fondazione dell'*Associazione Internazionale dei Lavoratori* avvenuta a Londra il 28 settembre 1864. Mazzini, invitato, si era fatto rappresentare da alcuni membri della Società Operaia di Londra, delegando Wolff e Fontana a far parte del Comitato provvisorio incaricato dell'organizzazione pratica della Associazione e stabilire un programma chiaro e ben definito. Aveva potuto far accettare una sua dichiarazione che assegnava « a scopo dell'*Internazionale* il progresso morale, intellettuale ed economico della classe operaia, attraverso un accordo fra le varie associazioni operaie in tutta Europa, al fine di ottenere unità di intenti e di azione ».

Contro questa istanza insorse prontamente Marx con un fortunato tiro del quale, esultante, informerà Engels: « Se [Mazzini] insorgerà, gli lanceremo alle calcagna Bakunin ». Il suo programma venne improntato al determinismo economico, alla lotta di classe, in cui si trovava allora fortemente invischiato l'agitatore russo.

Bakunin era già sceso una volta in Italia con commendatizie di Mazzini e Saffi per gli uomini più influenti della Democrazia ed aveva stretto numerose relazioni; non tardò a tornarvi come luogotenente di Marx il quale, comprendendo quale temibile avversario avesse in Mazzini, aveva fatto bene la sua scelta, conoscendo la capacità organizzativa del rivoluzionario russo.

Le condizioni economiche causate dalle faticose tappe dell'indipendenza; l'inasprimento fiscale; l'anticlericalismo rampollato dagli atteggiamenti antirisorgimentali del papato e del clero: l'attraente novità delle idee postulate tra le masse, favorirono il compito di Bakunin che potè attaccare da più parti il programma mazziniano; dal lato dell'idealismo, additato come contrastante le esigenze della lotta di classe; del patriottismo, proclamato espressione della classe borghese raccolta intorno allo stato; con l'ateismo ed infine col dichiarare Mazzini privo di senso rivoluzionario.

Queste negazioni logicamente dovevano provocare reazioni da parte di Mazzini. Con quella lucidità di pensiero che mai lo abbandonò e con quel vigore combattivo che mantenne intatto anche *in limine mortis*, quando più vedeva diminuire la sua influenza, tanto più profondeva le energie per la salvezza morale dell'Italia e della classe operaia ostacolando il trionfo di quelle idee che, verificando le sue previsioni, sfociarono mezzo secolo dopo nel centralismo sovietico: una dittatura iugulatrice dell'iniziativa e della libertà di tutta la società, proletariato compreso.

Il 18 marzo 1871, con la Comune, la Capitale decapitava lo Stato nell'intento di ricominciare dal basso la vita sociale annientata dalla follia napoleonica.

Mazzini insorse contro gli eccessi della Comune, additando egualmente odiosi quelli dell'Assemblea che ponevano, sotto gli occhi del nemico, Francesi contro Francesi in una lotta che gli ricordava un conflitto di animali sfuggiti al domatore, senza un sol uomo che li redima.

Aspramente e severamente rimproverava alle classi superiori, che nei Comunardi additavano dei barbari, la indifferenza per le misere condizioni dei lavoratori, privi di ogni protezione legale. Additava nell'*Internazionale* un fuoco fatuo uscente dalla tempestosa oscurità del comunismo incitando i lavoratori italiani a non lasciarsi ipnotizzare dalle immani e caotiche elucubrazioni le quali non avrebbero avuto un risultato diverso dalla perpetuazione della loro schiavitù.

Ma non era più inteso. L'opposizione contro di lui aumentava ogni giorno. Nella Comune si vedeva la tappa più alta nell'ascesa del socialismo: vangelo era divenuta la postulazione marxista della dittatura della classe operaia contro la classe borghese ed i suoi alleati; la gioventù italiana, come sempre *rerum novarum cupida*, altro non vedeva in Mazzini che un fossilizzato in mistiche idealità, superate dalla realtà della vita; il gesto di Garibaldi che salutava nell'Internazionale il « sole dell'avvenire », tutto contribuiva ad ampliare la diserzione dal suo campo.

Agli strali fanaticamente scagliati dai mistici del marxismo, alle grossolane invettive di Marx, alla causticità polemica di Bakunin, fecero coro i giovani pubblicisti della piccola stampa con epiteti obbrobriosi: prete reazionario, rammollito, canuto imbecille che nulla mai fece e nulla potrà mai fare di buono per il proletariato.

Ma egli rimaneva fermo, accogliendo il monito del Nolano: « Non temere nuotare controcorrente; è di un'anima sordida pensare come il volgo, perchè il volgo è maggioranza ». Fermo nella persistenza del sacrificio e nella rinuncia ad ogni interesse individuale, perseverando nell'opera sua, fiducioso di vincere presto o tardi le resistenze, di imporsi all'attenzione degli operai, scuotendoli ed aiutandoli a risalire il pendio.

Proprio nell'anno della morte di Mazzini si ha, sotto l'aculeo dell'esperienza, la ribellione di Bakunin al predominio di Marx ed Engels; il segnale della scissione dell'*Internazionale* dato da Andrea Costa nel Congresso di Rimini il 14 agosto di quell'anno, col distacco della Federazione Italiana, lo spostamento del centro direttivo negli Stati Uniti dove si atrofizzò ancor più, fino a trasformarsi in una mummia incapace di qualsiasi lavoro, minata da lotte intestine e, scrive Marx, non servendo più che a lanciare qualche fantastico decreto di scomunica contro gli oppositori che ne ignoravano ormai l'esistenza, finchè cessò completamente di esistere nel 1876, anno in cui Bakunin, ormai tutto preso dalla propaganda dei princìpi libertari, moriva in Berna il 10 luglio.

« Mazzini — continua l'inedito bakuniniano — ad onta di tutto il suo idealismo, tanto profondo quanto sincero, che gli faceva sprezzare i beni materiali per se stesso e faceva certamente una concessione necessaria alla brutalità inerente alle masse, aveva fatto loro quasi tutte le promesse economiche e sociali che fa oggi loro il signor Marx. È arrivato persino a parlar loro di eguaglianza economica e del diritto di ciascun operaio al prodotto integrale del suo lavoro. Ma solo questa parola non contiene forse in effetto tutta la rivoluzione sociale? ». E qui ancor meglio risalta il contrasto fra le due figure: « Fra Mazzini e Marx esiste tuttavia ancora una enorme differenza la quale però ridonda a favore di Mazzini: Mazzini era un credente, profondo, sincero, appassionato. Adorava Dio al quale riferiva tutto ciò che sentiva, pensava e faceva. In rapporto alla sua propria persona era l'uomo più semplice e più modesto e non curante di se stesso. Il suo cuore traboccava d'amore per l'umanità e di benevolenza per tutti. Ma diventava spietato, furioso, allorquando si toccava il suo Dio ».

Una esaltazione della figura morale di Mazzini, pur nel dissenso di idee, si trovava già nell'opuscolo del 1871 *La teologia politica di Mazzini e l'Internazionale*: « Pochi uomini, senza dubbio, sono capaci di amare come Mazzini. Chiunque ha avuto la fortuna di avvicinarlo personalmente ha sentito gli effluvi di quella tenerezza infinita che sembra penetrare tutto il suo essere, si è scaldato a quella bontà indulgente e delicata che brilla nel suo sguardo ad un tempo così serio e dolce, nel suo sorriso melanconico e fine ». E concludeva: « Amo Mazzini e lo venero e non per tanto devo combatterlo, devo mettermi dalla parte di Marx contro di lui ».

Ritorniamo qui allo scritto del 1872: « Il signor Marx non crede in Dio, ma crede soltanto a se stesso. Ha il cuore pieno non d'amore ma di fiele ed ha poca benevolenza naturale per gli uomini, ciò che non gli impedisce di diventare altrettanto furioso ed infinitamente più cattivo di Mazzini, allorquando si osa solo mettere in questione l'onniscienza della divinità che egli adora, cioè il signor Marx stesso. Mazzini voleva imporre all'umanità il giogo di Dio. Il signor Marx pretende di imporgli il suo. Io non voglio nè l'uno nè l'altro, ma se fossi costretto a scegliere preferirei il Dio mazziniano. Ho creduto necessario fare questa dichiarazione perchè i discepoli e gli amici di Mazzini non possano accusarmi d'ingiuriare la memoria del loro Maestro comparandolo col signor Marx ».

GIUSEPPE BRUNI

FINESTRA APERTA

UNIONE EUROPEA

Sono due autisti belgi, e hanno dovuto caricare camion e rimorchio su vagoni ferroviari, a Briga, perchè non è consentito il passaggio ai grossi automezzi sulla strada del Sempione. Il loro padrone è italiano, si chiama Tedesco, e li manda a Firenze a prendere un carico.

Aspettano che il loro macchinone arrivi, e vengono in ufficio a incaricarci delle operazioni doganali e di scarico; la prima volta insieme. Ma parla sempre soltanto il più giovane; l'altro si limita a scuotere la testa, disapprovando con una serie di piccoli grugniti. Pensiamo: non sa il francese. Invece ritorna, solo, dopo qualche ora, a prendere notizie, e si spiega benissimo, si confida addirittura:

— Il mio compagno verrà dopo. Andiamo ognuno per conto nostro: è meglio.

Forse è meglio: ma come fanno ad andare ognuno per conto suo, sullo stesso camion?

All'albergo dove li abbiamo mandati, li vediamo seduti allo stesso tavolo con la bandierina belga, ma ai due angoli opposti, ognuno con un giornale davanti, le due schiene che si guardano.

Così per due giorni vengono a turno, e l'ultima volta, quando insieme riprendono possesso del camion scaricato, ricomincia la scena: il giovane parla, l'altro scuote la testa disapprovando con un raschiamento di gola dopo l'altro.

Li guardiamo partire, e l'ultima visione che ci resta dei due belgi che vivono insieme nella piccola cabina, per giorni e notti, guidando a turno, su strade nuove, con la prospettiva comune di paesaggi italiani e di possibili incidenti, è del giovane al volante, con l'altro accanto, che scuote la testa. E non è un tic. Quando è solo non disapprova nessuno. È proprio un'espressione di solidarietà fra connazionali, che fa ben sperare per la Federazione Europea.

germana fizzotti.

ASTERISCHI
* * * * BIBLIOGRAFICI

* Sulla *Voce Repubblicana* di Roma (n. 149) G. Tramarollo illustra in un fondo dal titolo « Il principe moderno » l'etica machiavellica del comunismo, ricordando l'analisi di Mazzini confermata dai ricorsi staliniani del regime sovietico.

Molti altri interessanti articoli il quotidiano del P.R.I., naturalmente, va via pubblicando. Ne segnaliamo alcuni, scusandoci per quelli che la fretta e lo spazio ci costringeranno a trascurare.

• Antonio Noviello analizza nel numero 156 il costante pensiero repubblicano sul problema dell'emancipazione femminile, illustrando il significativo atteggiamento progressista dei principali assertori della scuola repubblicana da G. D. Romagnosi a Giovanni Bovio.

Sul n. 158 è apparsa la terza puntata dello studio di Menotti Riccioli su « Mazzini e noi », che illustra l'attualità delle posizioni intellettuali ed etiche di Mazzini.

Pantaleo Ingusci, sul numero del 14 giugno col titolo « Un generale al governo » rievoca Pelloux quale precursore di De Gaulle. Sul numero del 19 giugno osserva acutamente come la Costituzione francese più durevole sia stata quella della Terza Repubblica: formalmente la più imperfetta. Ed ancora sul numero del 26 giugno fa un'acuta disamina dell'interventismo in cui contrastarono un'anima risorgimentale e una dinastica.

Vincenzo Ciangaretti analizza una setenza del Tribunale di Roma che si conforma al dettato costituzionale in materia di anagrafe e di urbanesimo. (numero del 29 giugno).

Una movimentata, bella terza pagina del 22 giugno è tutta dedicata ad Eugenio Chiesa. Oltre a un ritratto vi troviamo un commosso ricordo scritto da Carlo Sforza e significativi passi di scritti e discorsi del forte parlamentare lombardo.

L'infaticabile nostro Pasquale Ritucci esamina nel numero del 5 luglio « Successi ed insuccessi nell'educazione popolare » nel corso di un decennio. Dei problemi della terra si sono occupati, in numeri vari, Ugo Luciano e Aride Rossi in relazione a concrete proposte in materia della UIL-Terra.

• Ancora sulla *Voce Repubblicana* dell'11 luglio Amedeo Sommovigo ricorda, nel ventunesimo annuale della morte, Giuseppe Gaudenzi, « esemplare maestro di vita »; su quella del 12 Luca Emiliano si occupa del « Tramonto del colonialismo »; oltre due colonne il 15 luglio Piergiovanni Permoli dedica all'« Ultimo (speriamo) libro di Curzio Malaparte »; il 15 e il 17 il fondo, di Pasquale Bandiera, è dedicato agli avvenimenti mediorientali; ancora il 15, l'elzeviro di Menotti Riccioli su Mazzini e il suo tempo ha per titolo « L'emancipazione dei lavoratori »; il 18 luglio, sostanzioso elzeviro di Pantaleo Ingusci: « L'uomo e lo Stato »; il 20, Mirella Di Giovanni; dibatte il problema dei rapporti tra politica e diritto costituzionale recensendo un volume di Temistocle Martinez: « Contributo ad una teoria giuridica delle forze politiche »; 22 luglio un più che mai attuale (siamo in tempi di processi politici) ricordo di Luigi De Andreis, con scritti di Tramarollo e Re: un disegno dalla *Illustrazione Italiana* ci mostra Turati, Morgari e De Andreis, sul banco degli accusati, durante la reazione del 1899; 23 luglio: ancora un nostro collaboratore, Pasquale Ritucci, a proposito di Plombières, vede in Mazzini ed in Cavour i due termini della dialettica del moto unitario; il 25 luglio Menotti Riccioli ricorda i fucilati di Cosenza del 1944; il 25 luglio Piergiovanni Permoli dibatte « un problema costituzionale »: « La democrazia nei partiti politici ».

* In memoria di Ugo Della Seta la dott. Giuliana Limiti ha pubblicato una sua commossa rievocazione sul n. 3 de *I problemi della Pedagogia*, ed a lui ha dedicato uno scritto di 60 pagine su Comenio, pubblicato dall'Istituto di Pedagogia della Università di Roma, intitolato *Jean Amos Komenski*. La dedica recita: « Alla santa e venerata memoria - del mio Maestro - Ugo Della Seta - che schiuse e indirizzò - il mio spirito - alla luce del Vero, del Bello, del Buono, - trasmettendomi un patrimonio - di insegnamenti, di esempi, di affetti, - di cui cercherò - nella vita - di essere degna ».

* Il settimanale di Forlì *Il Pensiero Romagnolo* pubblica nel n. 24, a firma Nicodemo, un brillante commento polemico alle interpretazioni elettorali clericali, rivendicando sotto il titolo « Difesa del Risorgimento » le idealità democratiche mazziniane.

* Sullo stesso numero il nostro Odoardo Paolicchi commenta argutamente le vicende francesi sotto il titolo « L'amaro the del generale De Gaulle ».

* La *Voce di Romagna* del 5 luglio (Ravenna) in un fondo: « Laicità dello stato », esamina la posizione laica dei repubblicani conforme al liberalismo di Tocqueville.

* Il *Bollettino della SIOI* (Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale) di Roma, n. 5, pubblica i risultati di una accurata inchiesta sulla partecipazione italiana alla cooperazione internazionale non governativa.

* « Ripensare la storia europea », è il titolo della relazione tenuta dal prof. George Eckert direttore dell'Istituto Internazionale del manuale scolastico di Brunswick e tradotta nel n. 76 di *Giovane Europa* di Roma, organo della Campagna Europea della Gioventù.

* La lussuosa rivista del Comune di Milano *Città di Milano* pubblica, nel n. 5, una rievocazione della rivolta del '98 con buone documentazioni fotografiche: il testo è una apologia dei frati del convento dei cappuccini di Monforte coinvolti nella repressione. Il n. 4 pubblicò un ottimo articolo di G. Florio sul « Circolo trentino » di Milano, con fotografie dei maggiori esponenti del mazzinianesimo e dell'irredentismo trentino.

* *Lettera aperta* è un foglietto della destra democristiana che giunge anche a noi; è sensatamente criticato in senso mazziniano nel fondo della *Voce Repubblicana* del 2 luglio da p(asquale) b(andiera).

* *Mondo Occidentale* di Roma nel n. 45 pubblica uno studio di G. Negri « Gli USA e le origini del federalismo europeo » ad esauriente recensione degli atti del Convegno di studi tenuto a Bologna sull'analogo tema.

* *Mercurio* è una nuova pubblicazione mensile in formato *Selezione* (Milano, ed. Rizzoli) consacrata al pensiero economico e sociale: nel n. 3 un condensato di J. Gans su « L'origine della parola socialista ».

* Annunciamo in ritardo che la bella rassegna milanese *Quaderni di Civiltà Cinese*, organo dell'Istituo Culturale Italo Cinese, pubblicò nel n. 9 una compiuta commossa biografia dello scomparso on. Luciano Magrini, fondatore dell'Istituto. Un bel ritratto fuori testo adorna la rievocazione della nobile esistenza mazziniana.

* Un parallelo tra la linea Marocco Spagna Franco e quella Algeria Francia De Gaulle, è fatto da Alberto Consiglio su *Umanità Nova* del 1° luglio.

* Troviamo nel numero di aprile 1958 di *Controcorrente* di Boston, simpatico mensile socialista libertario, riportato, con indicazione della fonte, l'articolo di Giulio Alonzi sul 25 aprile apparso nel numero di aprile 1952 del nostro giornale.

* Il 12 luglio ricorreva il 42° anniversario del martirio di Cesare Battisti. Nell'occasione, *L'Alto Adige* di Trento ha pubblicato un articolo di Bice Rizzi nel quale si espongono le testimonianze straniere all'eroismo e al sacrificio del grande trentino.

* *La Rivista di Lecco* di maggio-giugno ha un articolo di Andreina De Borelli: « La poesia in Mazzini ». Dice che « Descrivendo come voleva fossero i poeti, Mazzini, o volente o nolente, descrisse se stesso. Mazzini visse nella luce di una visione spirituale, e con quella luce irradiò tutti e tutto quello che incontrava sul suo cammino. Il suo grande idealismo è vera poesia, come lui la intendeva ».

* *Ali*, rivista bimestrale di problemi femminili, edita a Firenze dall'Unione Cristiana delle Giovani (« protestanti ») nel suo n. 5-6 raccomanda aiuti per l'opera svolta dall'U.C.D.G. tra i bimbi di Mirto, in Calabria.

FERNANDO DI BUGLIONE: *Il carattere mediterraneo: Difetti e rimedi.* Studio di psicologia formativa per Educatori, Insegnanti, Assistenti sociali. « Civistampa », Cesano Maderno, maggio '58. L. 1.200.

È un libro coraggioso, in questi tempi di meschino conformismo religioso e politico. L'avv. Buglione ha ben fatto a diffondere in volume quel suo densissimo saggio, premiato recentemente in un concorso Gastaldi, e che, partendo dagli insegnamenti di Giuseppe Mazzini, « educatore di popoli », giunge a conclusioni che tengono presenti le acquisizioni della psicanalisi, e del giure di vari paesi, al fine di educare e rieducare giovani ed adulti.

I Mediterranei — afferma F. di Buglione — scarseggiano di doti volitive e di carattere, preferiscono applaudire il vincitore del momento, per arrivare presto e col minimo sforzo alla ricchezza (di danaro si intende e non alla ricchezza morale, alla soddisfazione per le proprie idee ed azioni che solo l'adempimento altruistico del *dovere* può dare); sono popoli istintivi. Perciò il dovere in chi si accorge di queste manchevolezze di *educare*, per uscire dal circolo vizioso, *innanzi tutto gli educatori*: genitori o maestri.

Gli argomenti condensati in 150 pagine sono numerosi e vanno dalla necessità di una semplificazione della religione alla dietetica, dal rispetto che si deve ad ogni essere vivente, non alla vita umana soltanto, alla rieducazione dei minori asociali, dal diritto-dovere della resistenza psicologica, al tifo sportivo e al totocalcio, dai difetti dei Mediterranei a quelli dei Nordici.

L'A., criticando severamente e costruttivamente, ha fatto opera efficace di educazione. *b. r.*

PER IL CONGRESSO DI RAVENNA

(dalla circolare della Direzione)

Il COMITATO ORGANIZZATORE DEL CONGRESSO, presieduto dall'amico Prof. Arturo Mazzeo e composto da membri della Sezione di Ravenna, della Presidenza, Segreteria e Comitato nazionali, ha la sua sede a RAVENNA (via S. Giovanni Bosco 6 - telefono 22.224). Tutta la corrispondenza inerente i servizi logistici, la prenotazione di camere (che preghiamo avvenga per tempo) dev'essere indirizzata a quella sede. Dovranno invece essere inviate alla segreteria nazionale (Milano - Corso Concordia 12) le adesioni, le richieste di stampati vari, programmi, ecc.

TESSERAMENTO: È indispensabile, per la partecipazione al Congresso ed alle votazioni, che ogni Sezione sia in regola col tesseramento. Richiedete subito le tessere per il 1958; fate il possibile perchè vengano saldate in breve tempo, con gli eventuali sospesi risalenti al 1957, anche in considerazione delle ingenti spese che si dovranno affrontare per il Congresso. Le Sezioni rispondano subito al questionario mandato a ciascuna dalla Segreteria.

Lo Stabilimento Grafico « Impronta », che ha sempre stampato Il Pensiero Mazziniano *e presso il quale sin qui hanno avuto recapito gli uffici di redazione e amministrazione del giornale, ha dovuto lasciare via Morgari, dove si era installato « provvisoriamente » dopo la distruzione pressochè totale subita per cagione di guerra nel luglio 1943. La « provvisorietà » durata oltre 13 anni essendo finita, ha cambiato sede, trasferendosi in via Argentero 59, angolo corso Dante 41. Non potendo più ospitare i nostri uffici nei nuovi locali,* Il Pensiero Mazziniano, *concorrendo la buona volontà della direzione e redazione, si sta installando in via Madama Cristina 77, come da avviso pubblicato in prima pagina. Dalla nuova sistemazione possiamo trarre auspici di un rinnovato fervore locale di opere della pattuglia mazziniana torinese.*

Dal canto suo la tipografia si scusa del ritardo di pubblicazione di questo numero, causato appunto dal trasloco dell'officina.

IL PROSSIMO NUMERO USCIRA' DOPPIO NEI PRIMI GIORNI DI SETTEMBRE.

Notiziario dell' A. M. I.

LA DIREZIONE NAZIONALE RIUNITA A MILANO

(Domenica 22 giugno)

Nella sede della Segreteria Nazionale si è riunita la Direzione Nazionale sotto la presidenza dell'on. Giuseppe Chiostergi. Era presente anche l'amico Caffarelli, delegato del « Centro de Estudios Mazzinianos » di Buenos Aires dal 1955 regolarmente organizzati. L'on. Chiostergi salutò i mazziniani del Brasile che stanno organizzandosi a Rio de Janeiro, mentre vivo interesse per gli studi mazziniani si è risvegliato anche in Uruguay: da Montevideo è giunto in Italia per ricerche biobibliografiche sul mazziniano G. B. Cuneo il dot. C. A. Passos, del « Museo Historico Nacional ».

Il segretario nazionale dott. Beretta ha svolto la relazione morale e finanziaria particolarmente compiacendosi con la sezione di Trieste (che ha organizzato numerosi corsi popolari di stenografia riconosciuti dal Ministero del Lavoro) e con la sezione di Milano (organizzatrice di corsi di formazione civica per studenti medi e di corsi di aggiornamento didattico per maestri riconosciuti dal Ministero della P. I.) nonchè col Centro Napoletano di Studi Mazziniani (organizzatore dei concorsi fra studenti). A termini dello statuto vigente si è confermata l'abolizione delle cosiddette « delegazioni regionali » restando come unica organizzazione regionale facoltativa i « Comitati regionali » quando siano raggruppabili almeno 5 sezioni.

Il vice segretario dott. Fussi ha riferito sull'organizzazione del Congresso Nazionale fissato per i giorni 27-28 settembre p. v. a Ravenna; l'amico Gino Venturi, delegato della Sezione Ravennate, ha confermato l'impegno; il presidente nazionale ha annunciato che in concomitanza col Congresso avrà luogo la solenne commemorazione di Cipriano Facchinetti e l'assegnazione dei premi nazionali assegnati dall'Associazione Amici di C. Facchinetti. Con interventi di Tramarollo, Salotto, Grandi, Parmentola, Barbugli, Gianfranchi e altri si è determinato l'ordine dei lavori del Congresso che, secondo il referendum tra i componenti del Comitato Nazionale, avrà per argomento la *Costituzione Italiana* nel decennale dell'entrata in vigore.

La discussione precongressuale si svolgerà sul *Pensiero Mazziniano*, sulla cui crescente diffusione hanno riferito il direttore T. Grandi e l'amministratrice rag. Giulia Parmentola. Grandi ha presentato l'ultima edizione dell'A.M.I.: « Il pensiero di Mazzini » dovuto ad Antonio Bandini Buti. La Direzione ha votato all'unanimità un vivissimo plauso all'Autore, indicando nel volumetto il più attuale strumento di educazione democratica repubblicana.

L'amico Caffarelli ha riferito sulla attività del centro bonearense e le solenni celebrazioni di Mazzini e Garibaldi organizzate dal Centro che ha altresì approntato la traduzione castigliana del « Credo » di Mazzini. Il dott. Beretta ha riferito sulle manifestazioni in organizzazione in Svizzera a cura dell'amico Giannino Bettone di Zurigo per ricordare degnamente l'attività mazziniana a Zurigo (Casa Meyer a Kusnacht) e a Capolago (Tipografia elvetica) e Grandi ha riferito sull'attività della benemerita Domus Mazziniana di Pisa.

Sulla situazione politica interna ed estera la Direzione ha rinnovato l'appello, già espresso nel « manifesto nazionale » in occasione delle elezioni politiche per una vigile difesa della autonomia dello Stato e per l'attuazione degli istituti costituzionali in un clima di piena libertà democratica.

Quindi, su proposta di Parmentola, ha approvato la seguente risoluzione:

« *La Direzione Nazionale dell'A.M.I., mentre saluta con fraterna simpatia la democrazia francese della IV Repubblica esposta a una grave esperienza, si rende interprete dell'ansiosa preoccupazione di tutti i mazziniani italiani che le vicende francesi possano rallentare o intralciare il processo di unificazione europea che può avere effettiva attuazione solo con la rinuncia agli sterili egoismi nazionali e con l'instaurazione di una autorità politica sovranazionale, e augura che le tradizioni democratiche del popolo francese valgano a scongiurare ogni involuzione fascista e reazionaria della vicina Repubblica* ».

Anche le vicende ungheresi sono state oggetto di discussione, conclusa con l'approvazione della seguente risoluzione proposta da Tramarollo:

« *La Direzione Nazionale dell'A.M.I. si associa all'esecrazione di tutti gli uomini civili per le esecuzioni dei capi della rivoluzione ungherese dell'ottobre* 1956 *barbaramente decise dal governo comunista di Budapest in spregio al diritto delle genti e, mentre rileva l'inconciliabile antitesi tra il comunismo e il diritto di autodecisione dei popoli, invia il saluto dei mazziniani italiani al popolo ungherese oppresso, esaltando nei nomi di Luigi Kossuth e di Giuseppe Mazzini il principio di nazionalità, fondamento dell'associazione dei popoli liberi* ».

Corrispondenza da Città S. Angelo

(*M. d. B.*) — La chiusura delle scuole elementari ha dato luogo ad una cerimonia di particolare solennità. Al centinaio e più di maestri e alle scolaresche delle classi superiori del capoluogo ha parlato il loro direttore prof. Pasquale Ritucci.

Egli, prendendo spunto dalla circolare ministeriale sulla commemorazione della madre di Mazzini e dal prossimo centenario di Plombières, nonchè da un articolo poco riguardoso intorno al culto di Mazzini pubblicato da *L'Educatore italiano* dei Fratelli Fabbri, ha dato un rapido sguardo alla storia d'Italia, dalle glorie delle repubbliche medioevali alle miserie dei municipalismi fino ad arrivare all'apostolato mazziniano inteso a ridare una coscienza di patria a tutti gli italiani, concludendo come le stesse realizzazioni del conte di Cavour avessero nei tentativi del Grande ligure la base del successo.

Passando dalla storia nazionale a quella locale, ha rievocato la distruzione di Castro S. Angelo operata da Federico II, la sollevazione d'Abruzzo del 1814 contro Gioachino Murat, a carattere repubblicano, di cui Città S. Angelo fu centro, e la decapitazione di due suoi figli — il medico Filippo La Noce e il canonico Domenico Marulli — eternati nella bellissima epigrafe di Giovanni Bovio, e la partecipazione degli angolani alle guerre del Risorgimento con centinaia di Caduti a capo dei quali la medaglia d'oro Nicola Giansante, figlio del popolo ed educatore degnissimo.

È seguita la recitazione da parte delle scolaresche. Notevoli le drammatizzazioni del Giuramento di Pontida, coi i versi di Berchet ed *Il Parlamento* di Carducci, e il Giuramento della Giovine Italia. Declamazioni di brani dei *Doveri dell'uomo* e di prose e poesie sulla bandiera, su Garibaldi e Mazzini hanno completato l'esibizione, sicura e commovente, dei bravissimi fanciulli e delle non meno brave fanciulle.

Merita particolare menzione poi la distribuzione che, in occasione della chiusura delle scuole elementari, è stata fatta in tutto il Circolo didattico, a cura e spese del prof. Ritucci e della Cassa scolastica, agli alunni di quinta e sesta, dell'opuscolo del Direttore *Maria Mazzini,* e a tutti i quattordicenni che lasciavano la scuola per compiuto obbligo, di copie dei *Doveri dell'uomo*, e della Costituzione, nella bella edizione, questa, di Paravia (*Il breviario del cittadino italiano*) commentata dall'insigne prof. Edoardo Predome.

La morte a Parma dell'amico Dott. Marubbi

È morto all'età di ottant'anni il caro amico dott. Giuseppe Marubbi. Era un fedelissimo dell'Associazione Mazziniana Italiana e faceva parte del Consiglio di questa Sezione. Non smentì mai la sua fede, anche nei momenti più tristi della sua vita. Ebbe un figlio disperso in Russia e gli morì una figlia in un tragico incidente stradale. Quando gli facemmo le nostre condoglianze e cercammo di infondergli coraggio, ci rispose: « Ne ho, sono mazzinianamente temprato alla scuola del dolore ».

Era molto apprezzato, per la gentilezza e l'innata bontà. Era anche assai conosciuto per l'alta e diritta figura, e il volto bellissimo, coronato da lunga barba bianca e da folti capelli. Fu per molti anni medico di Pellegrino, e durante la « spagnola » si distinse, meritandosi una medaglia d'oro con la scritta: « I Pellegrinesi riconoscenti ».

Vadano alla famiglia dell'estinto, e particolarmente alle figlie dottoresse, iscritte all'A.M.I., le nostre più vive

condoglianze. Gli amici di Parma lo piangono e lo ricorderanno sempre, come compagno nelle battaglie per la libertà e per il dovere.

Per la Fratellanza Artigiana d'Italia

Società Operaia di Messina.

Riceviamo e pubblichiamo con piacere il seguente comunicato, che reca la firma del presidente ing. comm. Giuseppe Vinci:

« *La Società Operaia di Messina della Fratellanza Artigiana del* 1847, *movimentata da oltre* 50 *anni (tranne il nefasto periodo) dal nostro amico Giuseppe Vinci, che la presiede, e dalla fede dei più vecchi repubblicani della Sicilia, ha creato nell'Isola un tempio di diffusione della dottrina Mazziniana. Desidera ora mettersi in relazione con le Società Operaie e le Fratellanze Artigiane d'Italia, che perseguono le medesime finalità, per promuovere un incontro Nazionale e la ricostituzione della Fratellanza Artigiana d'Italia.*

« *Si pregano perciò tutti i sodalizi affini di mettersi in relazione con la sorella di Messina, e si sollecitano gli amici a divulgare il presente comunicato* ».

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI

Manzini Manlio, Parma. (1.500).
Spinelli Gino, Cesena.
Ogna Mario, Milano.
Vanni Armido, Torino.
Lucarini Umberto, Torino.
Galleani dott. Enro, Fucecchio.
Mastrogiovanni Olga, Roma.
Mastrogiovanni avv. Salvatore, Roma.
Colmani Giuseppe, Trieste.
Piermei avv. Carlo, Milano.

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Riporto L.	86.770
Milano, Piraino dott. Amedeo	1.000
Cesena (*Forlì*), Spinelli Gino	500
Carpinello (*Forlì*), Malucelli Stefano	1.000
Biella, Poma ing. Enrico	5.000
Parma, Bottai Alfredo	300
— Bottai Arnaldo	200
— Cornalba Carlo	200
A riportare L.	94.970

PER LA DIFFUSIONE DEL PENSIERO MAZZINIANO. — L'Amministrazione raccomanda agli amici di mandarci indirizzi di probabili nuovi abbonati, e alle segreterie delle Sezioni di raccogliere direttamente le quote. Vogliamo affrettare l'incremento della tiratura del giornale, estenderla nelle provincie dove ancora non è molto diffuso.

Il sistema più economico per mandarci somme è servirsi del *Bollettino di allibramento sul nostro Conto Corrente Postale 2/30638* facendo il versamento a un qualsiasi ufficio postale (L. 10, tassa unica). Accettiamo anche rimesse in assegni circolari o bancari, o in francobolli.

VEDANSI NORME SUL CONGRESSO DI RAVENNA A PAG. 6.

LIBRERIA dell'A.M.I.

Genova - Via Lomellini, 11

REPARTO ANTIQUARIATO

(Estratto di Catalogo, seguirà)

SPADONI D. - *Una trama e un tentativo rivoluzionario nello stato romano nel* 1820-21. - Roma, 1910. L. 400
SPALLICCI A. - *Alberto Mario.* - Gastaldi, Milano, 1955. L. 1.500
SPALLICCI A. - *L'Accapigliatura Ghisleri-Carducci.* L. 600
SPALLICCI A. - *Tribuna repubblicana.* - S.T.E.R., Ravenna, 1952. L. 500
SPALLICCI ANNA. - *Pietro Giannone e il suo poema « L'Esule ». (Giannone e Mazzini).* - Piccola Bibl. A.M.I., Torino, 1958. L. 400
SPADOLINI G. - *Lotte sociali in Italia.* L. 400
SPINELLI O. - *I trasporti.* - L.P.M., Roma, 1945. L. 300
SPINELLI O. - *Pagine di vita cooperativa.* L. 200
SPINELLI O. - *Arcangelo Ghisleri.* - Cremona, 1956. L. 100
STEFFER A. - *La tragedia della pace.* - Bocca, Milano, 1940. L. 350
STUPARICH G. - *La nazione Czeca.* - Catania, 1915. L. 350
SUART MILL J. - *La libertà, e altri saggi.* - Milano, 1946. L. 400
STUART MILL J. - *La libertà.* - Sonzogno, Milano, 1911. L. 350
STIRNER MAX - *L'unico.* - Lib. Ed. Sociale, Milano, 1920. L. 600
TAMBARA G. - *La lirica politica del Risorgimento italiano* (1815-1870). - Dante Alighieri, Milano, 1909. L. 1.200
TAVIANI P. E. - *Prospettive sociali.* - Milano, 1944. L. 300
MARIA TERESA Imp. d'Austria. - *Lettere ai figli.* - Ed. Bussola, Roma, 1944. L. 400
TETI G. - *L'Italia sulla via del progresso.* - Albrighi, 1927. L. 350
TLUCHOWSKI O. S. - *Adamo Mickiewicz.* - Formiggini, Roma 1922. L. 300
TOLSTOI L. - *Agli uomini politici.* - *La guerra Russo - Giapponese.* - L. 300
TOLSTOI L. - *La sonata a Kreutzer.* - Barion, Milano, 1930. L. 300
TOLSTOI L. - *Ai soldati, agli operai.* - Sonzogno, Milano, L. 300.
TOLSTOI L. - *Guerra e caccia.* - Nerbini, Firenze, 1901. L. 300
TOLSTOI L. - *Carteggio confidenziale con Aleksandra Adrèjevna Tolstaja.* - Einaudi, Torino, 1943. L. 400
TOLSTOI L. - *Pensieri* (scelti dalle migliori sue pagine). Trad. D. Ciampoli. - Carabba, Lanciano, 1916. L. 600
TOMMASINI MATTIUCCI P. - *Il pensiero di C. Cattaneo e di G. Mazzini nelle poesie di Giosuè Carducci.* - Città di Castello, 1909. L. 800
TORRE A. - *Versailles. Storia della conferenza della pace.* - 1940. L. 700
TORELLI L. - *Dell'avvenire del commercio europeo.* - Firenze, 1859. (3 voll. rilegati). L. 1.200
TRABALZA A. - *Stati Uniti d'Europa.* - Atlantica, Roma, 1945. L. 400
TRITONJ R. - *Il sionismo e le sue difficoltà politiche in Palestina.* - Rassegna Italiana, Roma, 1924. L. 400
TROTZKI L. - *Dalla rivoluzione di ottobre al trattato di pace di Brest-Litowsk.* - Atlantica, Roma, 1945. L. 400
TUMIATI D. - *Giovine Italia.* Dramma in 4 atti. - Treves, Milano, 1916. L. 700
TUROLLA E. - *Lucrezio.* - Roma, 1929. L. 300
TUVERI G. B. - *Sofismi politici.* - Napoli, 1883. L. 500
Ultrapadum 1848-1948. - Bollettino della Società dell'Oltrepò. - 1948. L. 350
VALERA P. - *Il cinquantenario.* - Lib. ed. Sociale, Milano, 1945. L. 300
VALERA P. - *La catastrofe degli Czars.* - Avanti!, Milano, 1919. L. 350
VALERI N. - *La libertà e la pace.* - Subalpina, Torino, 1942. L. 350
VALLES J. - *L'insorto.* - Sonzogno, Milano. L. 400
VALIANI LEO. - *Storia del socialismo nel Secolo XX.* L. 400
VANNUCCI ATTO - *Ricordi della vita e delle opere di G. B. Niccolini.* - Le Monnier, Firenze, 1866 (2 volumi). L. 1.300
VASSALLO L. A. (Gandolin). - *Gli uomini che ho conosciuto.* - Treves, Milano, 1918. L. 800
VENOSTA F. - *Custoza e Lissa.* Fatti della guerra italiana del 1866. - Barbini, Milano, 1866. L. 600
VERCESI E. - *Il Vaticano, l'Italia e la guerra.* - Milano. L. 700
VIDARI G. - *Un documento inedito degli studi di Santorre di Santarosa.* - Casale, 1925. L. 350
VIOLINI C., MAZZONE M. I. - *Frà Dolcino e la Setta degli Apostoli.* - - Subalpina, Torino, 1942. L. 400
VINCI F. - *Il socialismo d'oggi.* - Giuffrè, Milano, 1945. L. 300
VISENTINI OLGA. - *Libri e ragazzi* - Mondadori, Milano, 1940. L. 350
VISCONTI E. - *Cavour agricoltore.* - Barbera, Firenze, 1913. L. 800
VITELLESCHI NOBILI F. - *Nella storia civile e politica del Papato.* vol. 3° (l'unico pubblicato). - Roma, 1906. L. 800
VITALE V. - *La prima denunzia dei propositi di G. Pepe nel* 1830 *in una lettera di Francesco Garofalo.* - (Estratto). - Roma, 1931. L. 350
VITALE V. - *La missione diplomatica di Giovanni Ruffini a Parigi.* - 1849. L. 350
VOLPE G. - *Storia della Corsica italiana.* - I.S.P.I., Milano 1939 L. 500
VOLPE G. - *L'unità nella Triplice Alleanza* (1882-1915). L. 400
Volontari italiani. Storia delle rivoluzioni in Italia dal 1821 *fino al* 1861. - Del Carretto, (2 vol., pagine 683 e 692). L. 2.000
VOLNEY. - *Le rovine, ossia, meditazioni sulle rivoluzioni degli imperi. La legge naturale.* - Tip. Elvetica. - Lugano, 1862. L. 600
WELLER H. G. - *Breve storia del mondo.* - Bari, 1930. L. 600
WEIEL L. - *Orrori e miserie della schiavitù in Abissinia.* - S.A.C.S.E., Milano, 1935. L. 600
WILSON W. - *La nuova libertà.* - Facchi, Milano, 1914. L. 400
WILSON W. - *Pace e guerra.* - La Voce, Firenze, (Messaggi). L. 350
ZACCARIA V. - *Il mondo economico e sociale.* - Paravia, Torino, 1950. L. 350
ZANARDI D. - *Arte e artisti bamboleggianti.* - Torino, 1912. L. 350
ZAZO E. - *Antologia dell'Antologia* (1821-1912). - Bompiani, (2 vol.). L. 600
ZAZO E. - *La fede impaziente di Leon Bloy.* - Ed. Bompiani, 1946. L. 350
ZOLA - *Paris.* - Paris, 1898. L. 400
ZURETTI J. L. - *Histoire de la civilisation française.* - Torino, 1931. L. 400
ZUCCARINI O. - *Esperienze e soluzioni.* - Ediz. Critica Politica, Roma. L. 200
ZUCCARINI O. - *Le nuove asprezze del vecchio fiscalismo.* - Ediz. Critica Politica, Roma. L. 50
ZUCCARINI O. - *Dal comune libero all'unità regionale.* - Ediz. Critica Politica, Roma, L. 50
ZUCCARINI O. - *Democrazia sindacale.* - Ediz. Critica Politica, Roma. L. 50
ZUCCARINI O. - *La regione nell'ordinamento della Stato.* - Ediz. Critica Politica, Roma. L. 50

Spedizione in abbon. postale Gruppo III - (Torino)

SCOCCHI ANGELO
Via G.Murat, 16
TRIESTE

Il Pensiero Mazziniano

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA
Direz. e Amm.: TORINO - Via Madama Cristina 77
Anno XIII - N. 7 — 25 Luglio 1958

Organo di informazione e di libera discussione dell'Associazione Mazziniana Italiana, sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane.

Notizie varie

IL XXII GIUGNO A GENOVA.

In occasione dell'anniversario della nascita di Giuseppe Mazzini, la tomba è stata aperta al pubblico: migliaia di cittadini hanno reso omaggio all'Apostolo.

Prestavano servizio d'onore i Garibaldini, l'A.M.I. con il labaro ed i seminatori mazziniani.

A cura della Civica amministrazione sono state deposte corone d'alloro al monumento a Mazzini ed a quello della Madre.

CONVEGNO SUL RAZZISMO.

Si è svolto a Torino un convegno sul razzismo, indetto da elementi del Partito Socialista. Mancò la relazione politica, che doveva svolgere Ferruccio Parri, impedito per impegni parlamentari. La relazione sugli aspetti ideologici del razzismo, svolta dal prof. Visalberghi, è lavoro magistrale che dovrebbe essere pubblicato nella sua integrità. D. R. Peretti Griva parlò della necessità di armi giuridiche per reprimere le storture razziste. Intervenne Sandro Galante Garrone che dimostrò come le leggi ci siano ma che nessuno ponga mano ad elle.

PER UN GOVERNO MONDIALE.

Dal 6 al 13 settembre si terrà a Parigi « La septième Conférence Mondiale de l'Association Universelle des Parlementaires pour un Gouvernement Mondial ». Per schiarimenti, indirizzarsi alla Vicepresidente del Consiglio dell'Associazione, la on. signora Mary Tibaldi Chiesa, piazza Volontari 4, Milano.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE VETERANI E REDUCI GARIBALDINI - ROMA

ROSA GARIBALDI.

La figlia di Ricciotti Garibaldi è morta a 84 anni, il 4 aprile in Roma. Era stata infermiera con la madre nella spedizione di Grecia del 1912, quindi ancora nella Campagna delle Argonne. Dopo la guerra 1915-18 fondò alla Maddalena e a Riofreddo ospedali per i poveri. I funerali sono stati solenni. Vi erano tra l'altro bandiere di associazioni repubblicane, dell'UIL, della Giordano Bruno, oltre a moltissimi garibaldini.

FAMIGLIA GARIBALDINA.

Fare del garibaldinismo non un oggetto di commemorazioni di glorie passate, ma una forza della migliore tradizione operante nell'avvenire, è il problema che si vuol risolvere con la costituzione di un'associazione denominata FAMIGLIA GARIBALDINA. La cosa è di vivo interesse per i mazziniani che sono pure essi garibaldini: i princìpi dei due Grandi, pur tra inevitabili dissensi, erano i medesimi.

RELAZIONI INTERNAZIONALI
Settimanale di politica ed economia.
MILANO - Via Clerici, 5 - ISPI

IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA
Rassegna trimestrale di studi e documenti.
MILANO - Piazza Duomo, 14

SCUOLA E CITTA'
Mensile di problemi educativi e di politica scolastica
Direttore: ERNESTO CODIGNOLA
FIRENZE - Piazza Indipendenza, 29

L'ECO DELLA STAMPA
Ufficio di ritagli da giornali e riviste
MILANO - Via G. Compagnoni, 28
Corrispondenza: Casella Postale 3549

LA VOCE REPUBBLICANA
Direttore: CINO MACRELLI
quotidiano del P.R.I.
Via del Grottino, 15 - ROMA

LA CULTURA POPOLARE
Notiziario dell'Unione Italiana della Cultura Popolare
MILANO - Via Daverio, 7

NORD E SUD
Rivista mensile di critica politica diretta da Francesco Compagna
In vendita nelle Librerie e nelle migliori edicole a L. 300.

IL SEME
periodico quindicinale per l'istruzione e la difesa della povera gente.
Direttore: ARTURO V. CAMPRINI
Corso G. Mazzini, 7 - FORLI'

CENOBIO
Rivista mensile di cultura.
LUGANO - Via S. Balestra, 39

TERENZIO GRANDI, *direttore respons.*
GIUSEPPE TRAMAROLLO, *condirettore*
Iscritto al n. 345 del Registro
IMPRONTA - VIA ARGENTERO 59 - TORINO